

Sabato 10 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Clima teso in vista della ripresa del dibattito e del voto, lunedì, alla giunta per le autorizzazioni a procedere

Manovre e pressioni a Montecitorio Verso il no all'arresto di Previti

Arrivate per fax da Milano le carte sulla richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi. Pressing di Gargani sui commissari del Ppi. Violante censura il verde Pecoraro Scanio, che aveva invitato a «manifestare» nei collegi dei «transfughi del sì».

ROMA. Tra forsennate pressioni e indebitte ingerenze, la bilancia pende in queste ore per il «no» all'arresto di Cesare Previti. Certo, dovranno trascorrere ancora quarantotto ore prima che la giunta per le autorizzazioni a procedere riprenda e concluda (lunedì, dalle 10,30) l'esame della richiesta dei giudici milanesi e giunga, nel primo pomeriggio, al voto palese della proposta su cui il 20 dovrà pronunciarsi infine l'assemblea di Montecitorio.

Molte cose insomma possono ancora accadere, ma l'atmosfera dentro e fuori il Palazzo si è fatta decisamente pesante e non favorevole a quel voto libero, di coscienza, cui tutti - ma molti solo formalmente - fanno appello. Così che alcuni dati oggettivi sembrano ora dare la sensazione che la pausa di riflessione che la giunta s'è data giovedì sera (anche in attesa di risolvere le 14 cartelle della richiesta della procura milanese di rinviare a giudizio di Silvio Berlusconi) rischi di trasformarsi in un devastante pressing sui commissari non solo per l'una ma anche per l'altra opzione.

Il primo e più impressionante dato è costituito da una improvvisa sortita in favore di Previti del responsabile-giustizia del Partito popolare, Giuseppe Gargani. Improvvisa ma non inattesa, dal momento

che i due commissari del Ppi (Michele Abbate e Antonio Borrometi) non solo non avevano ancora fiato se non per dire che avrebbero deciso solo lunedì, ma si erano schierati l'altra sera con gli altri commissari del centrosinistra e della Lega-Polo isolato e pendente - nel chiedere a Milano quelle carte scottanti che legano direttamente il caso Previti alla persona di Berlusconi.

Ebbene, più Abbate e Borrometi tacevano e addirittura staccavano i cellulari, più intenso s'è fatto il pressing su di loro. Prima Gargani ha stabilito che «non c'è necessità di custodia cautelare» e si è «augurato» che «i deputati facciano la stessa valutazione». Poi ha messo i piedi nel piatto riferendo che Abbate e Borrometi gli sono sembrati «molto più disponibili ad una posizione che escluda l'arresto». Chiaro?

Ma, dopo la sortita di Gargani, i cellulari di Abbate e Borrometi hanno ripreso a funzionare: «Decideremo lunedì. Non ci sentiamo sottoposti a pressioni. Decideremo secondo coscienza».

Se Gargani non bluffa, il cartello del «no» all'arresto salirebbe da sette (i tre forzisti, i due di An, il socialista del Si Ceremigna, il relatore Carrara del Cdu) a nove. Salvo a salire ancora a dieci con il voto del leghista Maroni che dopo aver ascoltato

Berlusconi: contro di me le parole di un falso teste

«Leggo ora la richiesta di rinvio a giudizio che mi riguarda, pervenuta alla Giunta per le autorizzazioni della Camera. È incredibile che si possa chiedere il rinvio a giudizio di un cittadino solo e soltanto sulla base delle dichiarazioni di un teste falso e squalificato come il teste Omega». Lo ha affermato in una nota Silvio Berlusconi, spiegando che «in tutto il resto della documentazione non c'è un solo elemento di prova o una sola circostanza che si riferisca a me e che mi chiami in causa». Ieri il gip di Milano, Alessandro Rossato, aveva trasmesso alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio gli atti relativi alla richiesta di rinvio a giudizio per Previti e Berlusconi. E questo in risposta alla richiesta avanzata dai commissari della Camera che lunedì voteranno sull'istanza di arresto per Previti. Il rinvio a giudizio di Previti e Berlusconi era stato chiesto dal pool di Milano il 20 dicembre scorso, assieme a quello nei confronti dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, da ieri tornato agli arresti domiciliari. L'accusa per tutti e tre è di corruzione in atti giudiziari, nell'ambito della vicenda scaturita dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto. In particolare i commissari di Montecitorio sono interessati alla richiesta di rinvio a giudizio del leader di Fi. A spiegare il perché era stata la parlamentare Ri, Marianna Li Calzi: «I giudici hanno scritto che, una volta conosciute le indagini, non ci sarebbe stato più bisogno dell'arresto di Previti. Le carte del rinvio a giudizio di Berlusconi dimostrano che l'inchiesta è chiusa e dunque cadrebbe la necessità dell'arresto per Previti».

Previti sembra essersi convinto dell'innocenza dell'ex collega nel ministero Berlusconi.

Ma ecco, altrettanto d'improvviso, un altro segnale speculare alla manovra di Gargani. Il verde Alfonso Pecoraro Scanio ha annunciato ieri pomeriggio non meglio definite «manifestazioni» nei collegi elettorali (minuziosamente elencati) dei quattro parlamentari dell'Ulivo «sospettati» di non votare «sì» all'arresto: i due popolari più Ceremigna e il socialdemocratico Gianfranco Schietroma che si è peraltro mostrato contrariato del fatto che alcuni giornali lo abbiano iscritto d'ufficio tra i contrari all'arresto. «Ricordatevi che alle elezioni l'Ulivo chiedeva il voto contro il Polo persecutore dei giudici di Mani Pulite», sarebbe il tenore di telegrammi e fax che arricchirebbero le «manifestazioni».

Il capogruppo dei verdi, Mauro Paissan, ha immediatamente smentito e censurato il suo collega di gruppo: «Iniziativa assolutamente personale». «Penso - ha polemicamente aggiunto - che chi voterà contro l'arresto commetta un serio errore politico, ma certo non contestiamo la legittimità del loro voto». In serata, il presidente della Camera Violante, il cui intervento era stato chiesto da più parti (tra gli altri da

Roberto Villetti, socialista del Si), ha telefonato a Pecoraro per chiedere spiegazioni. Il deputato verde ha sostenuto di non aver voluto compiere atti scorretti. A questo punto, se anche il «sì» contasse sui dieci voti, la scontata proposta assolutoria del relatore Carrara sarebbe respinta: a parità di voti il regolamento vuole che vinca la proposta opposta. Ma (sempre ammessa e non ancora concessa la «resa» dei commissari del Ppi) è assai difficile ipotizzare una soluzione di parità. Marianna Li Calzi (Rinnovamento) conferma il suo orientamento per l'astensione, che potrebbe essere anche la scelta di Schietroma. A votare «sì» resterebbero in sette: cinque commissari della Sinistra democratica, quello di Rifondazione e il verde Dalla Chiesa. A meno che le motivazioni della richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi (che è stata trasmessa ieri via fax da Milano a Montecitorio) non convincano gli incerti tanto della competenza della magistratura milanese, contestata dal relatore, quanto e soprattutto del fatto che senza i soldi del Cavaliere, accusato per questo anche di falso in bilancio, Previti non avrebbe potuto corrompere i magistrati romani.

Giorgio Frasca Polara

L'intervista

Il capo della segreteria politica del Ppi

Soro: da giudice lo condannerei ma non voterò per le manette

«Le condizioni per arrestare un parlamentare sono eccezionali, francamente qui non le vedo». «Un complotto? Macché, le carte dicono che Previti è colpevole».

ROMA. «Guardi, se fossi un giudice popolare non avrei nessuna esitazione, visto quello che è venuto fuori, a condannare Previti...». Ma siccome non è un giudice, ma un parlamentare... Antonello Soro, capo della segreteria politica del Ppi, sospira: «Il nostro compito non è quello di sostituirsi o sovrapporsi all'attività dei giudici. Dobbiamo mettere in comparazione le esigenze della giustizia, ravvisate dalla magistratura di Milano, e l'esigenza dell'integrità del Parlamento italiano».

Insomma, Soro, qual è la posizione dei popolari? Previti deve essere arrestato o no?

«La nostra posizione è chiarissima. Come altri partiti, lasciamo ai nostri deputati libertà di coscienza. La mia posizione personale, poi, gliel'ho già detta...».

Previti deve essere condannato da un tribunale, ma lei non voterà per l'arresto. E così?

«Senza riserve. Avendo acquisito tutti gli atti, esistono già tutte le ragioni per un processo...».

Ma non per l'arresto...

«Le condizioni per arrestare un

parlamentare sono eccezionali, e francamente non mi pare che sussistano in questo caso. Allora, al di là del giudizio di merito sull'intera vicenda, che non è equivoco, personalmente voterò contro l'arresto. Naturalmente la mia posizione non impegna nessun altro, pur sapendo che molti colleghi la condividono».

La stragrande maggioranza dei deputati popolari è contro l'arresto, vero?

«Sì, direi proprio di sì».

Leggendo le carte, lei ha avuto l'impressione, come ha sostenuto Previti nella sua autodifesa, di una persecuzione dei magistrati del pool nei suoi confronti?

«No. E voglio dire di più: la sua pretesa di vedere un complotto dietro gli atti dei magistrati è una delle prove della ulteriore distanza siderale che ci separa da Previti. In ogni senso. Non c'è nessun complotto. C'è una valutazione dei giudici di Milano...».

E insieme una richiesta di arresto...

«Ma se il Parlamento dovesse limitarsi a ratificare la decisione dei

giudici, che senso avrebbe conservare l'istituzione dell'immunità per quanto riguarda l'arresto di un parlamentare? Far arrestare un deputato è una condizione molto straordinaria, e lo è ancora di più quando si tratta di un esponente dell'opposizione».

Nella decisione che si prenderà, tra il sì e il no, quanto contano le altre preoccupazioni politiche, le riforme, i rapporti con l'opposizione?

«C'è solo il maldestro tentativo dei sostenitori di Previti di caricare di un significato di schieramento la decisione che verrà presa, e che non va drammatizzata, qualunque sia l'esito».

Rischi di polemiche o rotture nell'Ulivo? C'è chi si agita molto, come Pecoraro Scanio...

«L'Ulivo, grazie a Dio, è un'alleanza di persone libere. Invocare comportamenti comuni, all'interno della maggioranza, su argomenti del genere, è solo un segnale di superficialità».

S.D.M.

L'intervista

Uno dei due leghisti in giunta

Borghesio: sono ancora incerto La gente è favorevole all'arresto

«Cosa distingue la mia posizione da quella di Maroni? Io oscillo tra il sì alle manette e l'astensione, lui tra il no e l'astensione. Serve un giudizio equilibrato».

MILANO. Due rappresentanti leghisti nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e non precisamente d'accordo. Dunque, onorevole Borghesio, che cosa distingue la sua posizione da quella di Maroni sul caso Previti?

«Diciamo così: io sono ancora combattuto fra il sì all'arresto e l'astensione mentre Maroni oscilla fra l'astensione e il no».

Non è che state tutti aspettando la decisione ufficiale di Bossi che sembra sempre più orientato a non sbilanciarsi fino a quando la partita non approderà nell'aula di Montecitorio?

«Di sicuro col segretario faremo il punto della situazione. Ma il problema centrale resta: si tratta di esprimere un giudizio equilibrato che non sia un segnale negativo su un caso esemplare di rapporti inquinati fra giustizia e politica e che nello stesso tempo non apra facili varchi a operazioni pericolose contro la sovranità parlamentare».

Ma lei come si comporterà?

«Ripeto: sono combattuto, voglio ancora riflettere. Se dovessi vo-

tere fra un minuto sceglierei l'astensione. Ma da qui a lunedì non so...».

Lei ha letto le carte inviate dai giudici, poi ha ascoltato l'autodifesa di Previti: che idea si è fatto complessivamente?

«Che non è cambiato niente. Il problema resta quello che ho enunciato prima. Noi non siamo chiamati a pronunciarsi sulla colpevolezza dell'onorevole Previti, ma dobbiamo decidere sulla fondatezza dei presupposti per l'arresto secondo quanto prevede la legge: pericolo di fuga, inquinamento delle prove e reiterazione del reato. Francamente qui siamo ai limiti. E qui iniziano difficoltà e dubbi. Comunemente resto convinto che questo caso sia solo la punta dell'iceberg di una lunga storia di rapporti degradati e ignobili fra potere e giustizia. Insomma per me è la storia di Roma ladrona».

Secondo lei che cosa si aspetta l'opinione pubblica?

«Sono sicuro che la gente, almeno al Nord, si aspetti grande chiarezza. Per me la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica è fa-

vorevole all'arresto. Anche per questo dico che sui di noi, intendo noi della Lega, ricade una grande responsabilità».

Un pronostico sul voto in Giunta?

«Allo stato delle cose è favorito il fronte del no alla concessione dell'arresto».

Risultato scontato anche in aula?

«Chi pensa così sbaglia. Non credo al risultato fotocopia. In aula il gioco politico sarà ben più complesso. Molte cose s'intrecceranno a cominciare dai destini delle riforme. Poi c'è la questione del voto segreto o palese. Insomma potrà succedere di tutto».

Gira voce che potrebbe essere proprio la Lega a chiedere il voto segreto. Conferma?

«Mi sento di escluderlo decisamente».

Allora chi è il maggiore indiziato per questa operazione?

«A occhio e croce direi il gruppo di Lamberto Dini».

Carlo Brambilla

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusio, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Ornella Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Carlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Peracci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Caspi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Paolo Seldini	IDEA	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO POLITICA	Omero Ciai	RELIGIONI	Martina Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giulio Sestini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dulio Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3498 del 10/12/1997			

Pisanu: «Previti ha dimostrato che contro di lui esiste un intento persecutorio»

Il Polo per il no, ma An smorza i toni

Urso contro l'arresto ma nega che sia un «caso politico». Mantovano: ma alcuni dei nostri voteranno sì.

ROMA. Berlusconi, di ritorno dalle Bermude, ha deciso di rimanere ad Arcore e di aspettare l'esito della votazione, prevista per lunedì, da parte della giunta per le autorizzazioni a procedere sulla richiesta d'arresto per Previti. Pare che il Cavaliere abbia deciso di non fare ritorno a Roma prima del quattordici gennaio. Intanto, le reazioni che vengono dal Polo sul caso Previti, pur avendo toni diversi, approdano alla stessa conclusione: libertà di coscienza per il voto previsto in aula tra il diciannove ed il venti di gennaio, ma l'orientamento che sembra prevalere a grande maggioranza è quello del «no» all'arresto.

«Al di là delle considerazioni sull'innocenza di Previti - dice Gianni Alemanno esponente della destra sociale di An - la richiesta dell'arresto non passerà. Credo che anche dentro An prevarrà la scelta di opporsi alla richiesta del pool milanese nei confronti di un parlamentare che non è certamente da considerare persona socialmente pericolosa».

Se Giuseppe Pisanu e Giorgio Re-

buffa, rispettivamente presidente e vicepresidente dei deputati di Forza Italia, parlano di «fumus persecutorius» nei confronti dell'on. Previti e per questo invitano i colleghi a votare «no» all'arresto, dentro An prevale la distinzione tra il piano giudiziario e le scelte che il Parlamento è chiamato a compiere. Adolfo Urso, portavoce del partito di Fini, è chiaro: «Già Berlusconi e Fini per primi hanno detto che lasceranno libertà di coscienza ai parlamentari. Non ne fanno quindi una questione politica e senz'altro non ne fa An una questione politica». «Però - prosegue Urso - riteniamo anche che non esista nessun motivo per concedere l'arresto: non c'è pericolo di fuga; non c'è il pericolo della reiterazione del reato; non c'è pericolo di inquinamento delle prove. Altra cosa è il processo che credo si terrà abbastanza presto».

Alfredo Mantovano, coordinatore di An e magistrato, osserva che la richiesta di rinvio a giudizio per Previti avanzata dai magistrati di Milano fa decadere l'esigenza di custodia cautela-

lare motivata con il pericolo di inquinare le prove. Mantovano sostiene che a questo punto «è inutile parlare di intenti persecutori», ma lui voterà «no» all'arresto. «Anche se ci sarà una percentuale di deputati di An che voterà a favore». Al vetricolo, invece, il commento del capogruppo dei senatori di An, Giulio Macerati, sull'arresto di Squillante: «Se i giudici di Milano sanno persino arrestare un loro collega, cosa aspettano i politici a fare altrettanto?». In ogni caso per An, un punto resta fermo: il caso Previti in nessun modo potrà condizionare il processo delle riforme. «Se i giudici, come qualcuno sostiene alla luce di certi atteggiamenti, volessero interferire sul lavoro della Bicamerale - dice Urso - ogni tentativo sarebbe rispedito al mittente».

Anche se tutto lascia pensare che il Polo si ricompatterà nel rifiuto alla richiesta d'arresto, è evidente che le differenze nel centrodestra sui temi della giustizia restano e il caso Previti rischia di acuirle. Se, dunque, An ribadisce che la questione Previti non

c'entra con la politica e tiene separato il piano giudiziario, Giuseppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, non esita a dire che «dalla documentatissima memoria difensiva di Previti emerge anche a lume di buon senso l'esistenza di intento persecutorio». Ed è «evidente, dunque, che l'Assemblea dovrebbe respingere la richiesta d'arresto».

Un invito ai parlamentari a votare «No» all'arresto, perché dalla memoria difensiva di Previti si evince che il «fumus persecutorius» c'è, viene anche dal vice di Pisanu, il costituzionalista Giorgio Rebuffa. Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, invita i parlamentari a respingere «questo nuovo abuso in tema di custodia cautelare». Marco Taradash, deputato di Fi, preferisce fare il processo alle intenzioni al Pds, accusato di voler fare come «il vecchio Pci» e cioè di «votare per l'arresto, solo dopo essersi assicurato che la maggioranza si esprima per il «no»».

P. Sac.

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.



LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA

Si stenta a credere che un solo attore, accompagnato dai clip dei suoi film possa reggere il passo per tre ore e venti minuti. Mastroianni scioglie la sala di tenerezza, umorismo, passione e spettacolo...

Gianni Riotta



cinema l'Unità
VIDEOCASSETTA E FASCICOLO IN EDICOLA A 20.000 LIRE